

L'Italia di nuovo in prima pagina per via delle bombe produce angoscia in chi è lontano: come assistere al delirio di una persona cara in un letto d'ospedale. Mi torna spesso in mente un intervento di Pietro Colonnella sulle pagine regionali del Messaggero alla fine di giugno. Si invitavano le forze progressiste ed in particolare il PDS a promuovere dei forum della sinistra per discutere di progetti di cambiamento. Avrei voluto intervenire allora, lo faccio invece ora dopo le bombe e mentre in piena area economica del Sol Levante seguo le vicende politiche nipponiche sui giornali della zona (non il Washington Post, questa volta, per non far indignare Pasquale Bergamaschi). C'è una lezione per noi nel cosiddetto rinnovamento giapponese. Malgrado la situazione sia più che buona, la diffusa ed altissima corruzione dei politici rischia di mandare in crisi il funzionamento dell'economia nazionale. Il perché viene spiegato dagli economisti nel seguente modo: l'azienda Giappone deve la sua incredibile fortuna ad una serie combinata di fattori che poggiano, però, su una forte forza di consenso sociale che il prof. Fodella della Bocconi chiama Orgware. In poche parole tutto è andato bene nell'economia giapponese perché la società nipponica presenta un alto livello di integrazione tra i valori collettivi, le motivazioni individuali all'azione sociale e le regole di funzionamento del sistema politico-amministrativo. La corruzione ha rotto l'equilibrio necessario al funzionamento dell'orgware perché la classe politica non è più in grado di chiedere sacrifici e di programmare un'azione di austerità in un momento di recessione in cui il Giappone è messo sotto pressione dalle altre potenze perché ridimensioni le esportazioni e abbandoni forme forti di protezionismo. È necessario che una classe politica altamente credibile chieda ai lavoratori con il più alto reddito del mondo di continuare a risparmiare, di non consumare prodotti stranieri e di reinvestire i risparmi in alcuni beni piuttosto che in altri. I politici del partito liberal democratico, corrotti e screditati, non sono in grado di convincere i cittadini a tali comportamenti, perciò va cambiata la politica. Per uno che la pensi come me ci sono ampi margini per credere che l'operazione sia di quelle che non cambiano la condizione dei cittadini, ma l'obiettivo del mutamento politico in Giappone appare chiaro: chiunque vinca nei prossimi mesi e qualunque sia la riforma istituzionale che uscirà dal parlamento neo eletto. Da noi, invece si fa un gran parlare di nuovo e pochi dicono con chiarezza come il sistema politico riformato debba coniugarsi con l'economia e con la redistribuzione dei redditi tra i cittadini nuovi protagonisti. Pensare che un orgware di tipo giapponese possa funzionare anche da noi, mi sembra ridicolo e tutto sommato va bene così: non è negativo che alcuni aspetti autoritari dell'orgware orientale risultino incompatibili con la nostra malandata ma vivace democrazia. In Italia proporre un orgware vuol dire innanzitutto connotare il cambiamento politico con un nuovo sistema efficiente di definizione dei diritti e dei doveri sia dei cittadini che delle amministrazioni, in grado di superare il metodo clientelare di regolazione sociale. Ma di questo poco si parla, mentre gran chiasso fanno i profeti. Così mentre il Giappone discute con senso di responsabilità drammatico il proprio futuro, noi siamo attraversati da un vento di tempesta che ha origini oscure e che non sappiamo da chi è controllato (se lo è). Non abbiamo bisogno di profeti, ma di programmi chiari e di prospettive di vero mutamento del contratto sociale. Ecco perché lontano di migliaia di miglia, quando leggo le cronache europee salto le righe di giornale che riguardano le dichiarazioni di Bossi o di altri e ripenso all'intervento di Pietro Colonnella a cui ho fatto riferimento. Anch'io, proprio in occasione delle altre bombe, quelle di Maggio, avevo proposto a più limitato raggio cittadino, una costituente democratica per i diritti a San Benedetto. Senz'altro ci sono differenze nel modo che ognuno ha di vedere le cose. Io, per esempio, andrei oltre la sinistra e forse Colonnella con i piedi per terra e dall'interno di un partito vincitore, almeno nel centro Italia, guarda con più concretezza immediata al rapporto tra contenuti e schieramenti. Mi sembra straordinariamente importante, però, che si discuta della rotta più che dei capitani (tra l'altro ho l'impressione che ne abbiamo anche troppi).

Spero che sull'intervento di Pietro si sia aperto un dibattito. I germi della situazione italiana potrebbero far sperare per il meglio e la nostra salute non è ancora del tutto compromessa. Possiamo rendere inutili le bombe e costruire un cambiamento concreto che raccolga la sfida dell'orgware giapponese osando più democrazia e più efficienza economica. Oppure precipitare dall'incubo delle bombe in un risveglio ancora più amaro. Dipende da noi, cittadini.

31/7/93

Renato Novelli  
Universitàsongkla Nakharin  
Hat Yai  
Tailandia